

LEGGE 40 - IL CONVEGNO DI POLITEIA

Se la naturalità della nascita è solo una balla prescientista, oppure c'è

Milano. Nelle stesse ore in cui ieri la Corte costituzionale decideva di ascoltare anche i sette comitati che hanno presentato memorie contro l'ammissibilità dei referendum sulla legge 40 - con ciò evidenziando, quantomeno, l'estrema complessità della materia - a Milano si riunivano, convocati dal Centro Politeia per il convegno "La legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita: quali prospettive?", scienziati, giuristi, filosofi e politici dei più vari convincenti per discutere la stessa legge. Con ciò dimostrando, ce ne fosse bisogno, l'inestricabile quantità dei nodi che la procreazione medicalmente assistita lega alla gola della società e del pensiero contemporaneo. Discutere è un sistema per non soffocare.

Ma nemmeno tra scienziati è facile mantenere il sangue freddo. Così, dopo i contrapposti interventi iniziali di due autorevoli veterani del fronte bioetico, il professor Carlo Flamigni e il presidente del Movimento per la vita Carlo Casini, lo stesso Flamigni ha preso a malissime parole don

Roberto Colombo, direttore del Laboratorio di biologia molecolare e genetica umana dell'Università Cattolica, reo di "dogmatismo" per aver sostenuto che il sapere consolidato e condiviso della scienza pone la "fertilizzazione" come "inizio di un nuovo organismo" e di aver (in altra sede) denunciato come tentativo di imbrogliare le carte la negazione di questo sapere.

Difficile, anche per i medici, restare ai termini del freddo rigore scientifico di fronte a una legge che, secondo il genetista Antonino Forabosco, è tout-court una legge cattolica perché fa suo senza mediazioni l'appello di Giovanni Paolo II sul riconoscimento giuridico dell'embrione. Che l'insanabilità del conflitto non sia solo scientifica lo ha dimostrato la giurista Michela Manetti. Una delle argomentazioni di chi si oppone ai referendum si basa sulle sentenze (n. 27/1975 e 35/1997) che riconoscono al concepito diritti di tipo costituzionale, con ciò escludendo la materia dal possibile voto referendario. Lo ha sostenuto ad esempio il deputato Antonio Palmieri (FI), cat-

tolico "non pentito" di aver votato la legge 40. Per contro, Manetti ha argomentato che quelle sentenze, riferendosi al feto formato e non all'embrione, non sono applicabili, così come non lo sono le affermazioni sui diritti dell'individuo della Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina di Oviedo, spesso citata come "magna charta" dei diritti della vita prenatale. Il vero problema, secondo la giurista dell'Università di Siena, è che "oggi non è possibile dare per scontata l'esistenza giuridicamente autoevidente di un diritto alla vita come superiore ad altri diritti, come il diritto di autodeterminazione. Nella giurisprudenza, il diritto alla vita autoevidente non è".

Per quanto un filosofo credente come Francesco D'Agostino, presidente del Comitato nazionale di bioetica, si sia sforzato di depotenziare il conflitto "religioso" attorno alla legge 40 sostenendo che "è un dibattito sterile e noioso, qui non si tratta di teologia o scienza, ma di una pura questione di razionalità. Ridurre le posizioni di chi è contrario alla legge a puro oscuranti-

simo fideista è solo un trucco per evitare di rispondere a obiezioni etiche che sono di tutti", la discussione è proseguita, tra interventi e precisazioni, più o meno su questi stessi binari fondamentali.

Molto chiaro, nell'evidenziare la vera portata storica e scientifica dello scontro di concezioni in atto, è stato il filosofo Maurizio Mori, membro della Consulta di bioetica. Muovendosi in una prospettiva apertamente laica e per così dire "neoscientista", Mori ha sostenuto che al fondo delle posizioni contrarie alla fecondazione artificiale starebbe un paradigma della realtà "religioso" nel senso di "magico, sacrale, oscuro". Mentre ora la genetica avrebbe imposto in modo definitivo un nuovo paradigma di conoscenza che non ammette più - tra l'altro - di attribuire antiquati valori di "naturalità" al concetto di nascita. D'Agostino, citando Habermas e i suoi dubbi sulla modificazione del genere umano prodotta dalla genetica, ha invocato su temi di tale portata una moratoria lunghissima". Più facilmente, invece, finirà con un referendum. (mc)